

Il patrimonio artistico

XI.1

Le requisizioni e la nozione di "contesto"

263 RIUNIRSI NELLA PATRIA DELLA LIBERTÀ LE OPERE ANTICHE (Jean-Baptiste Wicar, *Rapport sur les figures antiques qui sont au Muséum, in Aux Armes! Aux Arts!*, in "Journal de la Société républicaine des arts", n. 3, 6 marzo 1794, pp. 157-60)

Questo discorso fu stilato dal pittore Wicar (1762-1834) per rispondere alla richiesta della Società popolare e repubblicana delle arti di presentare un rapporto sullo stato dei calchi conservati nella Sala delle antichità del Louvre. Constatando lo stato d'abbandono in cui versano le opere antiche, Wicar svolge un discorso contenente già tutti gli ingredienti dell'ideologia che presiederà di lì a poco alle requisizioni.

Cittadini,

scelti dalla Società per visitare la sala delle Antichità, vi ci siamo recati per esaminare quali sarebbero gli oggetti da cui trarre dei calchi per il progresso degli Artisti, per il bene generale delle Arti, e soprattutto per rigenerarle, facendo loro prendere una direzione degna del fascio di lumi che ci circonda e della libertà che abbiamo conquistato. Dopo aver esaminato attentamente gli oggetti antichi di cui questa sala è, per così dire, piena, abbiamo gemuto per lo stato deplorabile in cui per la maggior parte si trovano. Abbiamo creduto d'essere nel mezzo di un campo di battaglia, in cui la Libertà vinta ha lasciato qua e là i suoi resti spiranti, per lasciare alla posterità la triste testimonianza della barbarie dei suoi vincitori; mentre l'aristocrazia in piedi e trionfante sembrava minacciarci. O mani vincitori di Maratona, di Salamina e di Platea¹, abbiamo esclamato, sospirando! Ricevete l'omaggio dei giovani Artisti di una nazione dove i primi raggi della Libertà annunciano già all'Universo che è pronta a vendicare gli oltraggi con cui una catena di secoli barbari ha oppresso le testimonianze della vostra grandezza. Ricevetene il giuramento solenne: essi giurano di riunire con cura questi resti preziosi; ne faranno dei monumenti eterni alla

gloria dei loro valorosi difensori e alla vostra. I Repubblicani, nostri fratelli, vogliono così. Venerabile Antichità! Ispiraci il vero carattere, il solo degno di rappresentare la libertà e l'uguaglianza, e guarda già ciò che avviene a causa del disprezzo che abbiamo per le produzioni barbare, complici della servitù e della tirannia e il cui annientamento seguirà da vicino quello del trono. Cittadini, io sento questa stessa libertà, i suoi accenti virili risuonano nella mia anima; ci promette nuove vittorie; ci indica il luogo in cui un tempo operò tante meraviglie; ci comanda [...] d'abbattere i mostri che insudiciano oggi il paese felice che essa abitò un tempo; e con la stessa mano, questa mano trionfante, di portare via i resti del suo splendore. È per noi che il tempo li ha rispettati, non dubitatene. Sì, essa ce lo assicura: solo noi possiamo apprezzarli, e innalzeremo loro dei Templi degni di questi resti e dei loro illustri autori. Ah! Che gioia! Che ispirazione divina ci trasporta! O Epoca per sempre memorabile! Essa si riunirà alla nostra e [...] annienteremo per sempre nella nostra memoria il ricordo del dispotismo.

[Trad. C. Savettieri]

264 - LE PRIME REQUISIZIONI IN BELGIO: I FRUTTI DEL GENIO SONO PATRIMONIO DELLA FRANCIA (Jacques-Luc Barbier, *Discorso pronunciato alla Convenzione Nazionale, 20 settembre 1794*)²

Il pittore Barbier (1769-1860), luogotenente degli ussari nell'armata del Nord, in questo discorso annuncia alla Convenzione l'arrivo del primo convoglio di opere d'arte prese in Belgio.

I frutti del genio sono patrimonio della libertà [...]. Per troppo tempo questi capolavori sono stati insozzati dalla vista della servitù: è nel seno dei popoli liberi che deve restare la traccia di questi uomini celebri; i pianti della schiavitù sono indegni della loro gloria, e gli onori dei re turbano la pace delle loro tombe.

Le opere immortali che ci hanno lasciato i pennelli di Rubens, Van Dyck, e degli altri fondatori della scuola fiamminga, non sono più in una terra straniera³. Riunite con cura per ordine dei rappresentanti del popolo, sono oggi depositati nella patria delle arti e del genio, nella patria della libertà, della santa uguaglianza, nella Repubblica francese.

È qui, è al Museo nazionale⁴, che ormai lo straniero verrà a istruirsi; l'uomo sensibile verrà a versare lacrime dinanzi le produzioni dei secoli

2. M. J. Guillaume, *Procès-verbaux du Comité d'instruction publique, Convention Nationale*, Paris 1901, V, p. 75.

3. Straniera rispetto alla loro vera patria, che è quella dove regna la libertà, cioè la Francia.

4. Cioè il Louvre cfr. 278, 279, XI.3.

1. Si riferisce ovviamente al popolo greco.